L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA



FIRENZE 1987

cademia
ordo
aconell
903
della Crusca

Accademia della Crusca
Biblioteca
Fondo
Giacomelli
903

L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA



FIRENZE 1987

ACCADEMIA DELLA CRUSCA
04 FEB 2005
BIBLIOTECA

Il presente opuscolo è stato compilato, nella sua parte principale e originaria, per cura del dottor Giovanni Grazzini. In considerazione dei fini della pubblicazione, il compilatore si è liberamente valso degli scritti sull'argomento: G. B. Zannoni, *Storia della Accademia della Crusca*, Firenze 1848 (prima ed. negli *Atti* dell'Accademia, 1819); C. Marconcini, *L'Accademia della Crusca dalle origini alla prima edizione del Vocabolario*, Pisa 1910; A. Orvieto, nella *Lettura*, marzo 1911; G. Volpi, nella *Rassegna nazionale*, 1918, 1919, 1923; G. Mazzoni, in *Firenze*, aprile 1940; L. F. Benedetto, nel *Ponte*, dicembre 1945; B. Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, terza ed. riveduta, Firenze 1961 (prima ed., Roma 1946); Id., *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960.

Prima edizione, Firenze 1962; prima e seconda ristampa, aggiornata per cura di Francesco Pagliai, Firenze 1965 e Firenze 1968: cfr. F. Pagliai, *L'Accademia della Crusca e il suo Vocabolario*, Firenze 1967. La presente terza ristampa è stata sottoposta nella sua prima parte alla revisione di Severina Parodi ed è stata aggiornata, nelle conclusioni, da Giovanni Nencioni; si è infine giovata della supervisione di Piero Fiorelli.

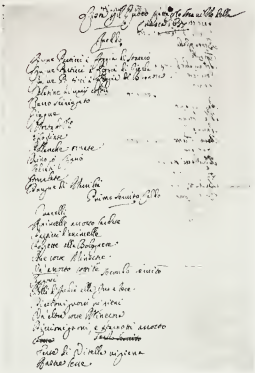
Fondo Gigli 303
4.2.007

Fra le innumerevoli accademie sorte in Italia dal Quattrocento in poi, ben poche possono vantare una vita plurisecolare: la più antica fra quelle che hanno avuto un'attività ininterrotta è l'Accademia della Crusca, che a cominciare dall'anno della sua stabile costituzione (1583) fino ad oggi non ha mai subito eclissi, se si vuol prescindere dal breve periodo dal 1783 al 1811 (da Pietro Leopoldo a Napoleone), in cui la sua attività si svolse commista con quella di due altre accademie sotto il nome di Accademia Fiorentina.

L'Accademia della Crusca ha le sue radici in quel fervore di umanesimo volgare che caratterizzò il Cinquecento fiorentino, prima come reazione al classicismo dottrinario, poi come affermazione di quei valori spirituali e culturali che scaturivano principalmente dalle opere di Dante, del Petrarca e del Boccaccio.

La difesa delle Tre Corone proveniva da un preciso sentimento di amore per Firenze, e insieme da una vaga esigenza di popolarità, dall'avversione per opere letterarie dalla cui partecipazione potessero essere esclusi (sia perché scritte in latino, sia per il loro argomento) larghi strati di pubblico: di qui l'appassionata ricerca di scrittori e opere nuove che valessero a innalzare la lingua toscana alla perfezione raggiunta dalle lingue classiche.

Per rispondere a tali bisogni, oltre che per naturale gusto della conversazione e del cordiale incontro umano, il secolo XVI vide sorgere (ma non solo in Firenze: basterà ricordare la Congrega dei Rozzi a Siena) una larga serie di brigate, di cenacoli, di radunanze, quasi sempre private, in cui quei problemi si dibattevano. Il cerchio delle persone interessate s'allargava in proporzione all'allargarsi della borghesia letterata, e non senza larghe concessioni ai pretesti conviviali e festaioli, com'era antico costume. Mentre per i



I servizi di uno « stravizzo »

circoli umanistici come quello degli Orti Oricellari cultura era sinonimo di dottrina grecolatina, per queste nuove brigate la cultura si fondava piuttosto sull'ingegno naturale.

Da questi circoli privati nacquero le due maggiori accademie di Firenze: quella degli Umidi (1540), presto diventata l'Accademia Fiorentina (1541), e quella della Crusca.

La Crusca giunse all'assetto accademico solo col tempo. In origine, all'incirca nel decennio 1570-1580, si trattò piuttosto di un gruppo di amici, che per reagire alle pedanterie dell'Accademia Fiorentina intese riallacciarsi ai primitivi propositi degli Umidi, e prese quindi il nome di « Brigata dei Crusconi », volendo significare che fra loro non si sarebbero fatte disquisizioni platoniche o peripatetiche, bensì *cruscate*, cioè discorsi e conversari più per burla che sul serio, assai diversi dalle gravi adunanze e dai commenti eruditi che rendevano così pesante l'atmosfera dell'Accademia Fiorentina. Ancora in una seduta del 1589 si adopera l'espressione *leggere in crusca* nel senso di « leggere per burla ».

Le parole *Crusca* e *Crusconi* non ebbero dunque in questo primo periodo nulla che fare col significato che venne più tardi acquistando il nome dato all'Accademia. Ma fin da questi anni nelle riunioni dei Crusconi (quasi tutti già accademici fiorentini, e tutti con un soprannome riferito al grano, alla crusca, al pane) si affacciarono alcune intenzioni letterarie, si iniziarono dispute e letture di un certo impegno culturale: le aspirazioni ad un cenacolo burlesco e riposante si contemperavano con i comuni interessi per le opere e gli autori del volgare.

I cinque che tradizionalmente si indicano come fondatori della Crusca (G. B. Deti, *il Sollo*; Anton Francesco Grazzini, *il Lasca*; Bernardo Canigiani, *il Gramolato*; Bernardo Zanchini, *il Macerato*; Bastiano de' Rossi, *l'Inferigno*), avevano tutti qualcosa di più d'una

infarinatura letteraria: il Sollo era intimo del Varchi e del Salviati; il Lasca era poeta, novelliere e commediografo; il Gramolato, amico del Tasso e del Guarino, era senatore ed era stato consolo dell'Accademia Fiorentina; il Macerato, dottore di legge, aveva pubblicato scritti di Lapo da Castiglionchio; l'Inferigno, appassionato correttore

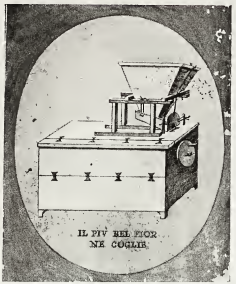

V.S. Illuſtriſſima è invitata allo Stravizzo dell'Accademia della Crusca per la Sera de' 15. Settembre nel Palazzo del Sig. Duca Salviati, e farà contenta mandare nell'iſteſſo giorno più Beccafichi, che può, e pagare al preſente Latore lire otto.

Invito a uno « stravizzo »

di testi, fu poi vivace polemista nelle dispute tassesche. Non è difficile perciò spiegarsi come possa essere avvenuto il passaggio della brigata dei Crusconi, le cui cicalate burlesche non andavano disgiunte da un certo vagheggiamento linguistico (com'è il caso di quella del Cecchi sul sonetto del Berni *Passere e beccafichi magri arrosto*, stampata nel 1583 col titolo di *Lezione ovvero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri*), alla vera e propria Accademia della Crusca, nella quale il proposito della difesa della lingua toscana prese il sopravvento sugli spiriti burleschi.

Il merito di questa trasformazione va attribuito certamente a Leonardo Salviati, il quale, ammesso nell'ottobre del 1582 fra i Crusconi col titolo di *Infarinato*, subito volle mutare la forma delle riunioni, dando alla brigata il nome di *Accademia della Crusca*, eleggendo un capo e pubblicando qualcosa che, pur non senza festevolezza, manifestasse anche la dottrina della nuova Accademia. E fu pure il Salviati a dare al nome di *Crusca* un significato diverso da quello che aveva avuto sino ad allora, « quasi per dire che l'Accademia doveva procedere ad una scelta fra il buono e il cattivo », e a bandirne i principi dottrinali: primato del volgare fiorentino, lingua modellata sugli autori del Trecento.

Superate, con l'appoggio del Lasca, le titubanze dello Zanchini, il quale voleva persuadere gli amici che le fatiche accademiche a loro non si confacevano troppo, e meglio sarebbe stato rimanere nell'ombra ma in gioconda e piacevole libertà, il 25 gennaio 1583 si ragionò per la prima volta di leggi e statuti, e si nominò a capo dell'Accademia, col titolo di « arciconsolo », il Deti. La morte dello Zanchini e quella del Lasca fecero sospendere la cerimonia inaugurale, che si fece poi il 25 marzo 1585, dopo che, in seguito alla così detta prima riforma, erano stati accolti nell'Accademia



Nel 1590, dopo la seconda riforma (1589), che fissò le attribuzioni dell'arciconsolo, dei consiglieri, del castaldo, del massaio e del segretario, fu assunto a stemma dell'Accademia il buratto o *frullone*: lo strumento che serve a separare la farina dalla crusca mediante uno staccio manovrato da una ruota, e poggia sopra una cassetta dove cade la farina

altri nobili eruditi. Si stabilì che l'Accademia avrebbe fissato le leggi e i giorni per le tornate e per gli « stravizzi », e che essa avrebbe avuto per fini « leggere, comporre, fare spettacoli ».

Alla fine del 1588 gli accademici erano quarantatré, sotto la protezione di Pietro de' Medici; nel 1589, con la seconda riforma, si fissarono le attribuzioni dell'arciconsolo, dei consiglieri, dei censori, del « castaldo », del « massaio » e del segretario.

L'anno dopo si decise che anche gli oggetti e il mobilio dell'Accademia dovessero avere un nome che fosse in qualche modo attinente al grano, alla crusca, al pane. Così lo scettro dell'arciconsolo fu detto *spianatoio*; lo scaffale in cui si raccoglievano le leggi dell'Accademia e le scritture approvate ebbe nome e forma di *sacco*; il buratto o *frullone* fu assunto a stemma dell'Accademia; si chiamò *tramoggia* la cassetta dove si tenevano le opere da esaminare; *bùgnola* la cattedra; *tafferia* il vaso dove si deponevano le fave delle votazioni; *gerle* le seggiole su cui gli accademici sedevano; *pale* gli stemmi personali. Ogni accademico si scelse un motto e un'impresa, che dovevano fare sempre riferimento alla crusca, al pane, al forno, agli utensili necessari per la battitura del grano o la cottura del frumento. Si sa che il Grazzini aveva scelto per sé, fin dai tempi degli Umidi, una lasca che guizza fuor dell'onda a « ghermire incauta farfalla ». A chi gli chiedeva, ai tempi della Crusca, cosa avessero che farci le lasche, usava rispondere che le lasche s'infarinano prima di friggerle. Più acrobatica l'interpretazione che dette il *Mantenuto* della sua impresa: un piatto di ricotta con dentro un pezzettino di pane, e il verso petrarchesco « Di per me non basto ». E ci fu chi si chiamò l'*Abburattato*, l'*Azzimo*, l'*Arrostito*, il *Colorito*, il *Duro*, l'*Incarbonchiato*, l'*Impastato*, il *Lievitato*, il *Macinato*, il *Rinvenuto*, il *Trito*, il *Veccioso*...



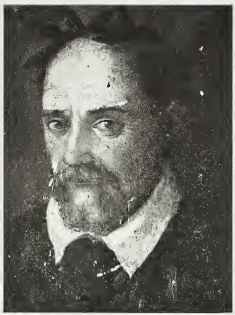
Un *sacco* fra due gerle. Il sacco era lo scaffale munito di sportello chiuso da un gancio, dove veniva conservata la *farina*, ossia gli statuti, i regolamenti e altre scritture lette e approvate in solenni sedute accademiche. Furono denominate *gerle* le sedie accademiche che ebbero forma di sporte da panettiere

Sempre nel marzo del 1590 si scelse anche il motto dell'Accademia, traendolo da un verso del Petrarca: « Il più bel fior ne coglie » (riferendosi al compito dell'Accademia di scegliere il fior fiore della lingua).

Intanto, fin dal 1584 la Crusca aveva cominciato a pubblicare qualche opera letteraria. Anzitutto, un dialogo del Salviati, in forma di paradosso, intitolato al Lasca, « nel quale si mostra che non importa che la storia sia vera, e quistionasi per incidenza alcuna cosa contra la poesia » (*Il Lasca*, Dialogo: Cruscata, ovver Paradosso d'Ormannozzo Rigogoli, rivisto e ampliato da Panico Granacci, ecc., Firenze, Manzani, 1584).

L'anno seguente il Salviati intervenne nella celebre polemica tassesca con le sue risposte all'*Apologia* del Tasso e alle repliche di Camillo Pellegrino: fin che visse il Salviati, la sua opera quasi oscurò ogni altra manifestazione accademica.

Morto il Salviati (1589), spentesi le dispute tassesche, occorse una nuova riforma per riportare l'ordine e la pace in mezzo agli accademici, divisi fra loro da beghe e litigi. Si propose di correggere Dante, di procedere alla revisione delle opere del Lasca, di emendare il Boccaccio. Il 6 marzo 1591, svolgendo un proposito che anche il Salviati aveva avuto, si parlò « del modo di fare un voca-



Ritratto di Anton Francesco Grazzini, il *Lasca*. Fu uno dei soci fondatori (1582) insieme con G. B. Deti (il *Sollo*), Bernardo Canigiani (il *Gramolato*), Bernardo Zanchini (il *Macerato*) e Bastiano de' Rossi (l'*Inferigno*). Il ritratto è attribuito al Bronzino

bolario », e si assegnarono i primi spogli agli accademici.

Dal 1592 al 1608 si fecero « cicalate », lezioni, orazioni e commenti a vari autori (dal 1591 al 1595 durò la correzione di Dante, rivisto su un centinaio di testi, tenendo per riscontro la stampa aldina del 1502), non si trascurarono gli « stravizzi » (che erano lauti banchetti « per sollevamento degli animi affaticati e per mantenere unione e fratellanza fra gli accademici »), ma l'attività della Crusca fu principalmente dedicata al Vocabolario.

Tre autori si presero a spogliare subito: Dante nella *Divina Commedia*, il Boccaccio nel *Decameron* e il *Canzoniere* del Petrarca. Nel febbraio del 1592 (la sede dell'Accademia era allora in piazza San Biagio), messe ormai insieme circa 1300 voci per la lettera A, si spartì fra undici accademici l'ufficio di dichiararle. Nel 1597 si dibattevano una ventina di quesiti, che si potrebbero dichiarare di metodo: « Se si dee mettere tutto l'uso, tanto plebeo quanto magnifico », « Se si debban mettere le timologie a tutte le parole che si posson trovare », « Se nelle parole dell'uso si debba citare l'autorità de' moderni », « Se alcune parole messe ne' fogli, come troppo viete, si debban lasciare ». E si rispondeva: « L'uso si metta quello che può abbellire e arricchire la lingua », « L'etimologie... quelle che si trovino che abbiano gentilezza e sieno a proposito », allegare i moderni sino a Monsignor della Casa, ma « secondo il giudicio de' deputati », « Delle voci troppo antiche quelle che s'intendono si lascino, e dell'altre si rimetta al giudicio de' deputati ».

Poco dopo, nel luglio del 1597, il *Trito* (Piero de' Bardi), arciconsolo zelantissimo, per affrettare e facilitare il lavoro, nominò una commissione speciale di quattro « Deputati al Vocabolario », che furono Carlo Macinghi, Francesco Marinozzi, Piero Segni e Francesco Sanleolini. Costoro, con altri aggiunti o arroti nominati poco

dopo, attesero con solerzia all'opera comune, la quale nel settembre del 1608 era ormai compiuta.

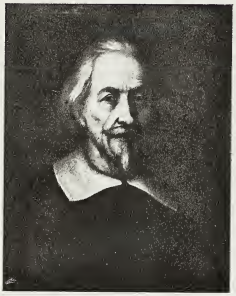
Ai primi del 1612 il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* vide la luce in Venezia, dove Bastiano de' Rossi si era recato a soprintendere alla stampa, presso Giovanni Alberti, in un volume di 960 pagine, più un *Indice delle voci e locuzioni latine*, un *Indice delle voci e locuzioni greche*, un *Indice de' proverbi latini e greci* e un *errata corrige*.



Pala di A. F. Grazzini. La figura rappresenta una lasca che guizza fuori dell'onda a « ghermire incauta farfalla »

Il Vocabolario si proponeva di « mostrare le bellezze della lingua » e di « conservarla », appoggiandola all'uso scritto del periodo « quando questo idioma principalmente fiorì », cioè del Trecento. Gli scrittori fiorentini di quel secolo venivano citati in prima linea, allegando possibilmente un passo di prosa e uno di poesia; dei non fiorentini si citavano solo le parole « belle, significanti, e dell'uso nostro ». Criterio fondamentale era quello di registrare esempi letterari, dell'uso scritto, preferendo se mai le forme arcaiche, comprendendo anche « modi bassi e plebei » e molti latinismi, escludendo invece i termini tecnici. Parecchie voci e accezioni meno autorevolmente attestate (tratte da cinquecentisti e dall'uso parlato) erano messe in appendice alle voci più autorevoli: ad *accalappiare* s'aggiunse, per es., *calappio* o *galappio*; ad *arco*, *architrave*, ecc.

La chiusa della prefazione diceva modestamente: « questa nostra fatica, la quale speriamo che non vi sarà discara, se non per altro, almeno, per averla noi espressamente durata, per giovare a chi n'ha bisogno, e per compiacere a chi n'ha vaghezza, senza punto di pretensione di strignere alcuno a riceverla, più di quello, che gli detterà il suo giudicio ». Più sostenuta la dedica di Bastiano de' Rossi al maresciallo d'Ancre, Concino Concini: « parto dell'Accademia, che ha per fine l'universal beneficio e la gloria e l'eternità del nostro idioma ».



Ritratto di Bastiano de' Rossi, l'*Inferigno*. Fu uno dei soci fondatori. Tenne il diario dell'Accademia dal 1582 al 1590

Attuando i criteri sul volgare fiorentino proposti dal Bembo e codificati dal Borghini, dal Salviati, dal Borghesi, la Crusca prescelse, come si è detto, scrittori all'incirca fra il 1300 e il 1400, in maggioranza fiorentini, poi quelli che avevano adoprato nelle loro scritture vocaboli e maniere fiorentine.

Perciò, oltre Dante, Petrarca, Boccaccio, i Villani, il Passavanti e il volgarizzamento di Pier Crescenzio (autori trecenteschi le cui voci erano già state spogliate, almeno in parte, dai vocabolari precedenti), la Crusca accolse il Malespini, fra Giordano da Rivalto, il Sacchetti, il Cavalca, e tutta la serie degli altri autori in prosa di cronache, cpere morali o dottrinali, che vanno dalle *Istorie Pistolesi*, Bono Giamboni, la *Tavola Ritonda*, la *Fiorita d'Italia*, a fra Giovanni delle Celle, Benvenuto da Imola, Francesco da Buti, il Pandolfini. Restavano esclusi, dei più antichi, Pier delle Vigne, Guido Giudice, Bonagiunta, Guittone, il Guinizzelli, Cino da Pistoia. Degli autori tra la fine del '400 ed il '500, furono accolti il Burchiello, il Poliziano, il Pulci, Lorenzo de' Medici, il Bembo, l'Ariosto, il Della Casa, il Berni, il Varchi, l'Alamanni, il Machiavelli, il Firenzuola, il Lasca, il Davanzati, il Gelli, Leonardo Salviati, Vincenzo Borghini; rimasero fuori il Trissino, il Castiglione, il Tolomei, seguaci di indirizzi linguistici avversati dalla Crusca, e il Tasso, nei cui confronti persistevano evidentemente le animosità destatesi ai tempi della furibonda polemica.

Nonostante le insufficienze che oggi possiamo notare nella prima edizione del Vocabolario della Crusca, esso rappresentò il miglior coronamento e perfezionamento allora possibile di quell'opera a cui dalle *Tre Fontane* di Niccolò Liburnio (1526) ai primi del Seicento avevano atteso in Italia numerosi lessicografi: un monumento della cultura letteraria italiana, ben degno dell'onore che poi gli resero le altre accademie d'Europa, quando ne fecero esplicitamente il modello dei loro analoghi vocabolari delle rispettive lingue nazionali.

La superiorità della Crusca in confronto con i lessici anteriori consiste soprattutto nella organizzazione tecnica dell'opera, e nel gran numero delle citazioni curate in maniera per quei tempi esemplare: in modo che il nuovo Vocabolario in sé raccogliesse il miglior frutto possibile di tutto quel lavorio di revisione critica dei testi che si era venuto operando negli ultimi decenni in Firenze, specialmente per opera del Borghini e del Salviati. Solo attraverso questa lunga ed industre fatica la Crusca poté consolidare le basi della conoscenza storica della nostra lingua.



Pala di Bastiano de' Rossi. Collaborò alla prima e alla seconda impressione del Vocabolario, e prese stanza a Venezia per soprintendere alla stampa. Nella pala è dipinta una focaccia di pan di cruschello

L'atteggiamento in complesso arcaicizzante del Vocabolario spiacque a molti. Basta citare il titolo della dissertazione di Paolo Beni, *L'Anticrusca overo il Paragone dell'italiana lingua, nel qual si mostra chiaramente che l'Antica sia inculta e rozza, e la Moderna regolata e gentile* (Padova, 1612), in cui il Tasso è energicamente difeso, tartassato il Boccaccio, biasimati i Cruscanti per aver disprezzato tanti buoni scrittori a favore delle *Tavole Ritonde* e di ignoti volgarizzatori. La Crusca rimase incerta se difendersi o no: si era anche abbozzata una risposta (*L'Antiminosse, opera di Morando Tagliaferro umanista della Comunità di Montefalco*), ma poi non se ne fece nulla. In sua vece intervenne personalmente O. Pescetti, con la sua *Risposta all'Anticrusca* (Venezia, 1613), in cui fra l'altro contestava al Beni di aver letto e inteso bene il Boccaccio. Il Beni replicò con un altro volumetto, *Il Cavalcanti*, scritto sotto il nome di Michelangelo Fonte (Padova, 1614).

Anche Alessandro Tassoni, che apparteneva alla Crusca, restò deluso del Vocabolario: mandò all'Accademia, qualche anno dopo il 1612, un fascicolo intitolato *Incognito da Modena contro ad alcune voci del Vocabolario della Crusca*, e molto si adirò quando



Ritratto di Leonardo Salviati, l'*Infarinato*. Ammesso nel 1582 alle riunioni dei Crusconi, diede all'Accademia della Crusca il nome e il primo Regolamento

uscì la seconda edizione e vide che non ne era stato tenuto alcun conto.

Malgrado le critiche, il Vocabolario s'impose largamente, sia in Italia che all'estero. Nel 1617 a Weimar il principe Ludovico di Anhalt, che nel 1600 era stato ascritto alla Crusca, fondò secondo il modello di quella la « Fruchtbringende Gesellschaft »; e il suo esempio si fece sentire nella fondazione dell'Accademia francese, nonché nel primo progetto di questa per un vocabolario. Anche il *Diccionario de la lengua castellana*, a cura dell'Accademia spagnola, sarà poi, nel 1726, modellato su quello della Crusca; e Voltaire, disapprovando il metodo seguito dall'Accademia francese, avrebbe voluto che essa intraprendesse un vocabolario concepito secondo i criteri di quelli della Crusca e dell'Accademia spagnola.

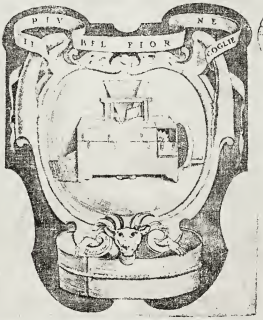
La seconda edizione del Vocabolario apparve nel 1623, pure in Venezia, a cura di Bastiano de' Rossi, presso Iacopo Sarzina, dedicata a mons. Francesco Barberino. Le lievi aggiunte fattevi consistettero principalmente nella citazione delle *Rime* di Michelangelo, delle *Lettere* del Tolomei, delle poesie del Guarino, dei *Beoni* di Lorenzo de' Medici, delle opere di Ludovico Martelli, del *Demetrio* del Segni e delle rime burlesche di Luca Martini.

La terza edizione, di gran lunga superiore alle precedenti per abbondanza di aggiunte piuttosto che di correzioni, fu cominciata sin dal 1648 e uscì in Firenze nel 1691, in tre volumi, « nella stamperia dell'Accademia della Crusca », dedicata a Cosimo III de' Medici. V'ebbero parte importante il Buommattei, Francesco e Camillo Rinuccini, Michelangelo Buonarroti il giovane, Leonardo Dati, Mario Guiducci, Leopoldo de' Medici, Andrea Cavalcanti e Girolamo Lanfredini; vi contribuirono in misura notevole anche Francesco Redi (che tuttavia compilò alcuni esempi non autentici) e Lorenzo Magalotti. Per questa edizione furono spogliati una cinquantina di autori antichi e altrettanti moderni, sempre « citati in difetto

VOCABOLARIO
DEGLI
ACCADEMICI
DELLA
CRVSCA.
CON TRE INDICI DELLE VOCI,
locuzioni, e proverbi Latini, e Greci, posti per entro l'Opera.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE,
Del Re Cattolico, della Serenissima Repubblica di Venezia, e degli
altri Principi, e Potentati d'Italia,

E VVORDITALIA, DELLA MAESTA CESAREA,
Del Re Cristianissimo, e del Serenissi. Arciduca Alberto.



IN VENEZIA MDCXII.
Appresso Giouanni Alberti.

Frontespizio della prima edizione del *Vocabolario*



Pala di Piero de' Bardi. Arciconsolo, nominò nel 1597 la prima commissione, di quattro accademici, per affrettare i lavori di compilazione della 1ª impressione del Vocabolario. È raffigurato un cavallo che movendosi attorno a un asse trebbia le spighe. Il motto è tolto dal Petrarca, son. 132, 7, «O viva morte o dilettoso male»



Pala di Michelangelo Buonarroti il giovane, l'*Impastato*. Collaborò attivamente al Vocabolario fin dalla prima impressione. Nel disegno è raffigurata una paletta che serve a raschiare la madia. Il motto è tolto dal Petrarca, son. 124, 10, « Quel ch'avanza »

o confermazione degli antichi, per dimostrazion dell'uso » (fra questi il Tasso, il Segneri, il Pallavicino); si aggiunsero inoltre gli astratti verbali, i diminutivi, gli accrescitivi, i superlativi, e vi fanno timida apparizione termini speciali delle professioni e delle arti.

È da ricordare che nel 1698 comparvero, come opera postuma del Tassoni, le *Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca*, il cui autore era in realtà (come dimostrò il Muratori) Giulio Ottonelli. Nel 1717 apparve poi a Roma il *Vocabolario Cateriniano* di Girolamo Gigli, pieno di scherzi e motteggi per la Crusca, che non aveva voluto citare S. Caterina. Il Gigli, come è noto, fu processato e radiato dall'Accademia; l'opera fu bruciata sulla pubblica piazza, e ne fu interrotta la stampa. Episodio che non va trascurato, perché dà ragione della potenza che, non solo nell'àmbito letterario, aveva la Crusca in questo periodo.



1.



2.



3.



4.

1, pala di Giulio Masi, il *Fiorito*, eletto accademico il 2 luglio 1590. La pittura rappresenta un cesto di grano in fiore. Il motto, « Del presente mi godo e meglio aspetto » è tolto dalla canzone del Petrarca, « Mai non vo' più cantar com'io soleva », v. 78. – 2, pala del cavaliere Baldassarre Suarez, il *Mantenuto*, eletto accademico il 20 luglio 1650. Rappresenta una ricotta e un pezzetto di pane infilato dentro. Si credeva che il pane assorbendo la umidità del latticinio ne mantenesse la freschezza. Il motto è tolto dalla canzone del Petrarca, « Se 'l pensier che mi strugge », v. 37. – 3, pala del senatore Domenico Tornaquinci, l'*Immaturo*, eletto accademico nel settembre 1692. Rappresenta una spiga verde di grano dentro un cesto di spighe mature. Il motto « Oh che spero? » è tolto dal son. 208 del Petrarca, « Rapido fiume che d'alpestra vena », v. 11. – 4, pala di Rosso Antonio Martini, il *Ripurgato*, eletto accademico il 7 settembre 1719. Nel disegno è raffigurata una chiocciola posta dentro una ciotola e involta nella crusca. Il motto « D'ogni immondo pensier mi purgo e spoglio » è tolto dal sonetto di Giovanni Della Casa, « Io che l'età solea viver nel fango »

Dal 1729 al 1738 apparve in Firenze, stampata dal Manni, la quarta edizione del Vocabolario, in sei volumi, dedicata al granduca Gian Gastone. Era stata iniziata già nel 1696, poi interrotta e infine ripresa. Vi lavorarono in molti (fra i quali A. M. Salvini, il Bottari, il quale ne scrisse la prefazione, Rosso Antonio Martini, Andrea Alamanni, il Biscioni, Giuseppe Averani); si allargò ancora la serie dei citati (Sannazzaro, Cellini, Menzini, Lorenzo Lippi, ecc.), e furono date più rigorose norme per gli spogli; non contando i doppioni, questa edizione comprese 43.075 voci.

La pubblicazione rinfocolò le dispute fra partigiani e avversari. Fu più volte ristampata la tragicommedia attribuita a B. Marcello, F. A. Arizzi, *Il Toscanismo e la Crusca o sia il Cruscante impazzito* (Venezia, 1739); il p. G. P. Bergantini iniziò, a gara con l'Accademia, spogli copiosissimi, ma con citazioni troppo sommarie.

Intanto, per soddisfare le richieste del pubblico, il Vocabolario era stato compendiato da D. M. Manni nel 1739; ebbe due ristampe private a Napoli (a cura di Pasquale Tomasi, nel 1746) e a Venezia (a cura di Francesco Pitteri, nel 1763), con un certo numero di giunte.

Ma le voci dei malcontenti si levarono sempre più forti, e fra essi erano il Baretti e l'Algarotti. L'accusa principale (solo in parte fondata) che veniva mossa alla Crusca era quella di volersi arrogare il diritto di legiferare in materia di lingua, e di canonizzare voci e locuzioni soprattutto arcaiche, trascurando la lingua viva.

Queste diatribe contro la Crusca e lo stato di torpore in cui sembravano giacere le accademie di Firenze, la Fiorentina, quella della Crusca e quella degli Apatisti, fecero sì che con decreto del 7 luglio 1783 Pietro Leopoldo soppresse le tre istituzioni, rifondendole in una sola, detta Accademia Fiorentina. Il Baretti espresse la sua soddisfazione; invece l'Alfieri scrisse il noto sonetto:

L'idïoma gentil sonante e puro
Per cui d'oro le arene Arno volgea,
Orfano or giace, afflitto e mal sicuro,
Privo di chi il più bel fior ne cogliea.

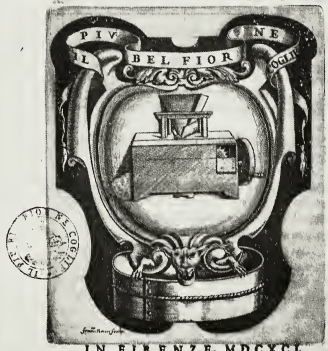
Boreal scettro, inesorabil, duro,
Sua madre spegne; e una madrigna crea
Che illegittimo omai farallo e oscuro,
Quanto già ricco l'altra e chiaro il fea.

L'antica madre, è ver, d'inerzia ingombra,
Ebbe molti anni l'arti sue neglette:
Ma per lei stava del gran nome l'ombra.

VOCABOLARIO
DEGLI ACCADEMICI
DELLA CRUSCA,

IN QUESTA TERZA IMPRESSIONE
Nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto,

AL SERENISSIMO
COSIMO TERZO
GRANDUCA DI TOSCANA
LOR SIGNORE.



IN FIRENZE, MDCXCI.
Nella Stamperia dell'Accademia della Crusca. *Con licenza de' Superiori.*

Frontespizio della terza edizione del *Vocabolario*

Italia, a quai ti mena infami strette
Il non esser dai Goti appien disgombra!
Ti son le ignude voci anco interdette!

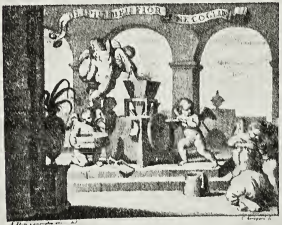
Due tentativi compiuti nel 1784 e nel 1794 per pubblicare una quinta edizione del Vocabolario non ebbero successo. Invece, negli anni dal 1806 al 1811, si ebbe una nuova edizione non ufficiale, a cura del p. Antonio Cesari a Verona, assai aumentata, benché non sempre di voci degne di fede.

Si giunse così al 2 settembre 1808, quando Napoleone volle ricostituita l'Accademia Fiorentina, divisa in tre classi: del Cimento, della Crusca (per « la conservation de la pureté de la langue italienne et les travaux littéraires en prose et en vers ») e del Disegno. La classe della Crusca era presieduta dall'ab. L. Lanzi. Finalmente, col decreto del 19 gennaio 1811, sollecitato da Neri Corsini, nel quale fu una volta di più proclamata l'importanza che per una nazione hanno gli studi lessicografici, l'Accademia della Crusca fu ricostituita come ente a sé.

Gli scopi assegnati alla risorta Accademia furono tre. Primo, la revisione del Vocabolario, per cui doveva essere nominata un'apposita commissione; secondo, la conservazione della purità della lingua; terzo, l'esame delle opere presentate al concorso letterario stabilito coi decreti del 9 aprile del 1809 e del 13 gennaio 1810 (nel quale si dovevano premiare gli autori le cui opere avessero contribuito « le plus efficacement à maintenir la langue italienne dans toute sa pureté »). Si prescrisse anche che l'Accademia mantenesse corrispondenza con l'Accademia di Francia e che, amministrativamente, dipendesse dal Ministro dell'Interno dell'Impero. Gli accademici furono nominati il 23 gennaio 1812. Dei residenti, quattro appartenevano già alla Crusca quand'era una classe dell'Accademia Fiorentina, cioè il Fontani, il Baldelli, il Frullani, il Sarchiani. Furono aggiunti Pietro Ferroni, G. B. Zannoni, Francesco del Furia, Giovanni Lessi, Vincenzo Follini, Luigi Fiacchi, Lorenzo Collini, Francesco Pacchiani. Fra i corrispondenti figuravano il Monti, il Rosini, il Pindemonte, il Niccolini, il Denina, il Fossombroni, il Ginguené.

Nel marzo di quell'anno, dopo l'insediamento avvenuto nella sala dei Georgofili detta del Buonumore (in occasione della cerimonia furono cantate le ottave 64-68 del c. XII della *Gerusalemme*, e una poesia allusiva alla gloria di Napoleone), il Ferroni fu eletto presidente, segretario il Collini.

VOCABOLARIO
DEGLI
ACCADEMICI
DELLA CRUSCA
QUARTA IMPRESSIONE.
ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE
GRANDUCA DI TOSCANA
LORO SIGNORE.



IN FIRENZE
M.DCC.XXIX.
APPRESSO DOMENICO MARIA MANNI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Frontespizio della quarta edizione del *Vocabolario*

La maggiore attività di questo periodo fu spiegata dall'Accademia nei concorsi, per i quali le erano stati assegnati 500 napoleoni d'oro; furono premiate opere di Giuseppe Micali, d'Ippolito Pindemonte, di Francesco Mengotti e di Michele Colombo (tuttavia non si poté ottenere da Parigi, per le mutate condizioni politiche, la somma promessa).

Il 16 giugno 1812, a proposito di una nuova edizione del Vocabolario, furono presi in esame i progetti che erano stati presentati in passato da Rosso Antonio Martini e dal carmelitano Idelfonso Fridiani. Nella seduta del 20 novembre l'Accademia deliberò di dare alle stampe « per uso privato » i due progetti, e ordinò di far tradurre la prefazione al dizionario inglese del Johnson e quella al dizionario spagnolo dell'Accademia di Madrid. Mentre poi da una parte si pensava al metodo del lavoro e a stabilire i criteri fondamentali, i deputati al Vocabolario facevano spogli di classici e indagini sui testi da citarsi in aggiunta ai precedenti. Il *Prospetto degli oggetti da aversi di mira per la quinta impressione del Vocabolario,* pubblicato nel 1813, raccolse il succo di questi studi e lavori preparatori; ma in complesso si rimase sempre all'idea che la quinta Crusca dovesse essere la quarta migliorata con correzioni ed aggiunte.

Altra impresa a cui la Crusca accordò il suo favore in questo periodo fu la pubblicazione dei testi di lingua curati da Urbano Lampredi e da Ludovico Valeriani. Nell'intenzione dei due studiosi, la collezione doveva comprendere tutti i citati della Crusca, sia editi che inediti; l'Accademia avrebbe dovuto essere giudice nella scelta dei codici e delle stampe, in modo da procurare edizioni che potessero poi servire per la quinta impressione del Vocabolario. La Crusca accolse la proposta con giubilo, ma al primitivo entusiasmo successe la ponderazione, e quando fu sottoposta all'Accademia una minuta del manifesto, essa fece qualche riserva, e non consentì che l'edizione potesse credersi fatta in nome dell'Accademia stessa, né come diretta ad accrescere o perfezionare il Vocabolario. Varie altre difficoltà impedirono il compimento dell'impresa, la quale comunque fruttò, nel 1816, il primo e il secondo tomo degli *Scrittori del primo secolo*, col titolo *Poeti del primo secolo della lingua italiana*. L'Accademia non appariva come fautrice e cooperatrice, ma un certo consenso era espresso dal frullone che figurava sul frontespizio. In questo periodo si tennero varie lezioni, pubbliche e private, su Dante, sulla necessità di fondare una nuova grammatica, su Omero, sull'uso della mitologia, sulle traduzioni, le etimologie.



Testata della pagina dove comincia la lettera A del primo volume della quarta impressione del *Vocabolario*. Nel disegno è rappresentata una « tornata » accademica solenne. Si vede un accademico in bùgnola, e altri che ascoltano seduti sulle gerle

Il giorno 11 aprile 1814 Napoleone depose le corone di Imperatore e di Re; la Toscana tornò sotto Ferdinando III, e l'Accademia della Crusca fu invitata il 4 maggio a prestare giuramento di fedeltà, il che fu fatto il giorno 6. Il sovrano restaurato le confermò la sua protezione, accogliendola fra gli enti statali. Nelle adunanze, che si tenevano regolarmente ogni mese, gli accademici presentavano i loro spogli da servire per il Vocabolario (e su ciò rimettevano ogni sei mesi un rapporto al Granduca), tenevano a turno lezioni su argomenti letterari, discutevano sull'opportunità di pubblicare antichi manoscritti (come il volgarizzamento di Vegezio, il *Viaggio al Monte Sinai* di S. Sigoli, il *Viaggio in Terra Santa* di L. Frescobaldi, la *Cronica* di R. Malespini, il *Milione*, ecc.), davano pareri su opere letterarie presentate per un giudizio, non mancando peraltro di intervenire anche in altre questioni, come quando l'Accademia fece voti perché nel nuovo sistema dei tribunali si conservasse la pubblicità dei giudizi, « dalla quale solo può essere promossa l'eloquenza forense ».

Né si trascurò di attendere a una nuova edizione del Vocabolario; nel 1816 all'Istituto di Scienze, Lettere e Arti di Milano, che chiedeva il concorso della Crusca nell'opera intrapresa di preparare un vocabolario italiano, l'Accademia rispose di non essere « più in tempo di convenire coll'Istituto e assegnare concordemente le massime preliminari, le norme e il metodo da tenersi », ma che era lieta di fargli conoscere le norme che essa stessa seguiva, affinché l'opera milanese riuscisse d'onore agli studi. Nel 1818 Del Furia, Fontani e Follini furono nominati deputati al

Vocabolario; Ferroni, Fiacchi e Niccolini deputati all'esame dei vocaboli pertinenti ad arti e scienze.

Nel 1817 era intanto apparso il primo volume della *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di V. Monti, opera che si protrasse nella pubblicazione fino al 1826, e con la quale il Monti criticava acerbamente la mancanza di voci spettanti ad arti e scienze, le troppe parole errate, arcaiche, troppo esclusivamente fiorentine, il seguire più l'autorità degli scrittori che la critica e la filosofia, concludendo che il Vocabolario era « un vilissimo, schifosissimo, barbarissimo ammasso di lingua scomunicata ». Al Monti rispose nel '19 l'ab. Pagni sotto il nome di Farinello Semoli, e il Niccolini ribatté altre osservazioni mosse dal Perticari. Ma in qualche modo la *Proposta* del Monti giovò alla Crusca, perché gli accademici, convincendosi che molte critiche erano assennate, sospesero gli spogli e ripresero a compilare con maggiore attenzione la tavola degli autori citati. Nel 19 si iniziò anche la pubblicazione degli *Atti*, che accolsero molte delle lezioni tenute in Accademia. Il suo capo riprese il titolo di « arciconsolo », e la Crusca ottenne dal governo una sovvenzione annua di quattrocento scudi. Inoltre, l'Accademia si fece promotrice di un premio quinquennale di mille scudi, assegnato nel '20 per metà ad Angelo Maria d'Elci per le sue *Satire*, nel '25 alla traduzione di Pindaro del Borghi, nel '30 alla *Storia d'Italia* del Botta (in questo concorso ebbero una menzione onorevole le *Operette morali* del Leopardi).

In questi anni si stringono intorno alla Crusca i più bei nomi della società letteraria italiana. Nel 1817 era stato eletto accademico residente il Niccolini, nel '26 è la volta di Gino Capponi, nel '27 di Angelo Mai (corrispondente), nel '27 del Manzoni e nel '31 del Leopardi (pure corrispondenti).

Di pari passo procedono le lezioni accademiche, che col '33 debbono avere per tema materie che arrechino qualche utilità all'opera del Vocabolario, e i concorsi pubblici su tema prefissato (« Come e in qual tempo accadesse che la lingua romana alterandosi desse vita alle favelle italiana, provenzale e francese », un'opera sui sinonimi italiani, ecc.).

Nel '33 le commissioni che lavorano intorno al Vocabolario sono quattro: una per i termini latini e greci da apporre in corrispondenza alle voci italiane, una per i termini di scienza, una per l'esame e la correzione delle « teoriche grammaticali », e una per la revisione degli spogli, per le aggiunte e le correzioni (Capponi, Targioni Tozzetti, Borghi, Mancini). Nel '36 si cominciano a fare



Testata della pagina dove comincia la lettera D nel secondo volume della quarta impressione del *Vocabolario*. Il disegno rappresenta un incontro accademico

copie litografate dei manoscritti contenenti le aggiunte e le correzioni. Ma ben presto si vide che il sistema praticato per rivedere il lavoro richiedeva « le centinaia d'anni ».

Dopo un energico intervento del Granduca fra il '38 e il '39, il lavoro fu riordinato: si fissarono due sedute settimanali delle deputazioni, si rinunziò all'obbligo di tenere lezioni che distraevano troppo dalla grande impresa, e si decise di pubblicare il Vocabolario a fascicoli, dedicandolo a Leopoldo e tirandone ben 3000 copie. Nel '39 e nel '40 il lavoro fu assai intenso: si stabilì che le riunioni delle deputazioni durassero quattr'ore ciascuna. Successivamente si scelsero i locali per impiantarvi la stamperia, si stipulò un contratto col tipografo Piatti, e finalmente, il 27 settembre 1841, si pubblicò il manifesto, ottenendo dal governo diecimila lire per iniziare la stampa.

Ma un anno dopo le preoccupazioni degli accademici erano di nuovo gravissime: non si era raccolto nessun associato, si prevedeva una spesa complessiva di 371.060 lire, e si dubitava che lo Stato fosse disposto a sborsare una cifra così ingente. Allora si decise di ridurre a millecinquecento le copie da tirare.

Nel 1843 si ricominciò la stampa e si pubblicò la prima dispensa; ma i lavori procedevano troppo lentamente. Aveva visto giusto già nel 1838 il Capponi quando scriveva al Tommaseo: « Conto fatto, la Crusca, se andasse innanzi come ora, avrebbe compito il Dizionario fra 200 anni. Nel 1837, quattro pagine, le prime. E questa roba fa ingrassare i fegati, e il mio fra gli altri ». Si cerca di correre ai ripari creando una deputazione che lavora tutti i giorni per cinque ore, ma gli operai della stamperia sono solo due: un *com-*

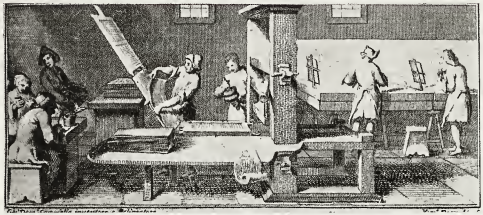
positore e un *torcoliere* (solo più tardi si aggiungerà un *rullatore*).

Fra il '44 e il '51 per quanto la Crusca si arricchisse di accademici come il Ridolfi e il Gioberti (1847), il Giusti (1848) e il Tommaseo (1851), apparvero solo altri quattro fascicoli (1844, 1845, 1847, 1851). Non ultima ragione di questa lentezza fu dapprima il dissidio col tipografo Piatti, che costrinse l'Accademia ad acquistare la stamperia, e poi la lite grammaticale e personale fra l'Arcangeli (che voleva scrivere *e'* l'*e* con valore d'articolo) e il Nannucci (che era favorevole al mantenimento della forma *e* in ogni caso). Nel 1851 fu necessario un altro intervento del governo; la commissione accademica nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione decise di istituire due deputazioni compilatrici quotidiane, composta ciascuna di due accademici, di sospendere la stampa col settimo fascicolo per dedicarsi soltanto alla compilazione, di ridurre ulteriormente a 750 copie il numero di esemplari da tirarsi in futuro.

Negli anni seguenti si riprese l'antico costume di dibattere, in seduta plenaria, le voci o i dubbi portati dalle singole deputazioni. Finalmente nel marzo del 1854 è terminata la compilazione della lettera *A*. Del Furia e Masselli lavorano in Marucelliana, Gelli e Piccioli in Magliabechiana, Capponi e Vannucci in Accademia, Bonaini e Guasti all'Archivio di Stato. Nel 1857 si stabilirono nuovi criteri, distinguendo la lingua viva (ivi compresi tutti quei vocaboli e modi di dire antiquati che potrebbero tornare convenientemente in uso) dalle parole e locuzioni antiquate, straniere, corrotte e incerte: queste ultime non dovevano essere più accolte nel Vocabolario, ma in un Glossario.

Questo mutamento di criteri rendeva sorpassati i sette fascicoli già editi (giunti alla voce *affitto*). Si dovette perciò riprendere dall'inizio il lavoro; e in quell'occasione si decise di mettere le etimologie invece delle corrispondenze latine e greche.

La seconda metà del secolo fu indubbiamente caratterizzata da un'attività e un fervore superiori a quelli che pur non erano mancati agli accademici del primo Ottocento. La vita letteraria italiana si veniva ampliando, gli studi perfezionando, le esigenze culturali del pubblico facendosi sempre più vive; nello slancio patriottico dell'unità nazionale la Crusca si rendeva sempre più conscia del suo alto compito nella vita della nazione. Se in un primo tempo era rimasta impacciata nelle pastoie del purismo, ora, seguendo la via tracciata dal Niccolini e dal Capponi, faceva ugual conto della tradizione e dell'uso vivo, poggiando sull'autorità degli scrittori e su quella del popolo le basi del Vocabolario, che avrebbe dovuto



Testata dove comincia la lettera L nel terzo volume della quarta impressione del *Vocabolario*. Nel disegno è rappresentata un'operazione di lavoro nell'officina tipografica dell'Accademia

essere « principalmente dell'uso presente, e sì fattamente ordinato che riuscisse facile e chiaro ad ogni persona, anco di mezzana istruzione ». Anche il Tommaseo, come è noto, ricorreva a una donna per chiederle quali parole fossero ancora dell'uso, e celiando diceva: « Io non veggo perché le donne non abbiano a formare un'Accademia della Crusca, a cui ricorrere in Cassazione ».

Il primo progetto per la quinta impressione del Vocabolario è del 1860: l'anno dopo, stabilita la tiratura in 750 copie, a spese del governo, è stipulato il contratto col tipografo Cellini, e il Fraticelli è nominato soprintendente all'impresa.

Nel 1863 usciva il primo volume, dedicato a Vittorio Emanuele II. Nella prefazione, scritta dal segretario Brunone Bianchi, così si riassumevano i caratteri distintivi della quinta impressione del « gran libro della nazione »: separazione delle voci morte o antiquate dalle vive e usate o usabili; citazioni di tutti quegli autori, così toscani come non toscani, così antichi come moderni, che costituiscono insieme la letteratura nazionale e rappresentano nella maggior pienezza possibile quell'idioma, che uno di spirito e d'aspetto, ovunque inteso, è da tutti riconosciuto e accolto come espressione propria o veste convenevole del pensiero italiano; accoglimento del parlar familiare di quella parte del popolo toscano, non corrotta dal contagio delle foggie straniere, nella quale si continuano le tradizioni della favella del Trecento, e dura il medesimo genio creativo; preferenza di Firenze alle città toscane; citazioni di autori moderni popolari, senza con ciò voler approvare assolutamente e in tutto le loro scritture e costituirle norma di lingua, bensì

volendo soltanto allegarli come testimoni ragguardevoli di ciò che è del gusto e dell'uso presente toscano; abbondanza di esempi, in ordine cronologico; riferimento a edizioni di testi antichi fatte modernamente; indicazioni dell'etimologia delle voci; accettazione di parole straniere (adattate alla forma e alla cadenza italiane) corrispondenti a oggetti, fogge, ordini nuovi, non rappresentabili con voci italiane; uso delle parole più usate e semplici per definire nozioni tecniche, filosofiche o scientifiche, limitatamente ai termini incontrati negli autori citati; nel tecnicismo delle arti e dei mestieri più umili, preferenza per i termini fiorentini; larga dichiarazione delle particelle, notandone per paragrafi le principali relazioni a cui servono nel discorso; le locuzioni e i modi avverbiali citati sotto il vocabolo che in essi primeggia; accolti i diminutivi, i vezzeggiativi, gli accrescitivi, i dispregiativi, e simili, solo quando se ne possono addurre esempi; moderatezza nell'ospitare voci basse o turpi, riservatezza nel dichiararle; citazione contemporanea di vocaboli che hanno due o più forme, buone tutte o tollerabili; indicazione del luogo dell'accento e della pronunzia stretta o aperta delle vocali, aspra o dolce di certe consonanti, limitata alle voci meno comuni o ai casi in cui lo scambio porta un significato diverso del vocabolo.

La tavola dei citati fu molto accresciuta: fra gli antichi furono aggiunti il b. Colombini, Goro Dati, il Savonarola; fra i moderni G. Gozzi, il Parini, il Monti, il Foscolo, l'Alfieri, il Cesari, il Botta, il Leopardi, il Giordani, il Gioberti, il Giusti, il Niccolini. Rimasero esclusi il Bonfadio, l'Algarotti, le prose del Metastasio, il Perticari. Altri autori vennero via via aggiunti per i volumi successivi.

L'uscita del primo volume del Vocabolario riaccese, intorno all'Accademia, i più disparati dibattiti: non mancarono le critiche, ma i più si rallegrarono di veder finalmente iniziata un'impresa di valore nazionale e di risonanza internazionale. Non è priva di significato la deliberazione presa nel '66, di abolire la condizione dell'origine toscana richiesta dallo statuto della Crusca per essere accademico residente, e di sostituirvi quella della stabile dimora in Firenze. In tal modo la Crusca, pur non rinnegando la sua tradizione, veniva ad inserirsi più liberamente nella vita unitaria della nazione, e il suo lavoro assumeva un più vasto significato.

Per un cinquantennio la principale attività della Crusca fu dedicata al Vocabolario, che richiedeva cure lunghe e minuziose: il ritmo di lavoro può essere indicato dagli anni di edizione dei volumi successivi: 1866, 1878, 1882, 1886, 1889, 1893, 1899, 1905, 1910, 1923.



Testata della pagina dove comincia la lettera Q nel quarto volume della quarta impressione del *Vocabolario*. Il disegno rappresenta un incontro di carattere familiare nella sede dell'Accademia

Quando nel 1870 uscì la prima dispensa del *Novo Vocabolario della Lingua Italiana secondo l'uso di Firenze*, voluto ufficialmente dal ministro Broglio, e sorretto dal prestigio del Manzoni, l'Accademia pensò di pubblicare un Vocabolario minore. Nel 1874 fu ripresa la pubblicazione degli *Atti*, che contengono saggi e contributi di notevole importanza.

Insomma, raggiunta l'unità italiana, anche la Crusca era risorta a nuova vita, intervenendo direttamente o per mezzo dei suoi componenti alle principali manifestazioni culturali della nazione. A ciò contribuì in larga misura la persona di Isidoro Del Lungo, che, ascritto alla Crusca nel 1868, ne fu poi l'ultimo « arciconsolo » e il primo « presidente » e sempre strenuo difensore e appassionato collaboratore.

Nel 1886 fu affidata all'Accademia l'amministrazione del premio L. M. Rezzi, istituito da tempo per essere conferito ogni cinque anni all'autore di « un'opera in verso o in prosa italiana, inedita, condotta secondo i principi e gli esempi dei classici, dettata nella pura ed efficace favella usata dai nostri migliori scrittori, lontana per altro da ogni affettazione, che tratti di argomento utile e acconcio a migliorare i costumi e non avversi il sentimento religioso cristiano »: il premio fu assegnato per la prima volta nel 1891 ad Enrico Mestica per la sua opera *La psicologia nella Divina Commedia*.

Nel primo decennio del Novecento, passato quasi mezzo secolo dall'inizio dei lavori, il Vocabolario giungeva appena alla metà dell'alfabeto. E, come sempre accade quando un lavoro collettivo dura più d'una generazione, mentre esso era rimasto fedele al suo

schema, in altre opere si erano venuti applicando nuovi criteri lessicografici: soprattutto in due lessici monumentali redatti con criteri più larghi e più rigorosamente storici del Vocabolario della Crusca, il grande Dizionario inglese di Oxford e il *Thesaurus Linguae Latinae* delle cinque accademie tedesche.

Legata a un metodo di compilazione un po' invecchiato, lenta nel suo procedere (e non solo per colpa sua ma anche per gli scarsi mezzi di cui poteva disporre), stretta da pastoie statutarie e anche perciò non molto sollecita ad aprirsi alle più vive correnti della cultura italiana, l'Accademia ebbe a subire rudi assalti in quegli anni.

Gli accademici stessi, rendendosi conto che un rinnovamento era necessario, proposero una riforma che comprendeva fra l'altro la compilazione di un vocabolario minore e di vocabolari dialettali. Ma questo programma, giunto al Consiglio dei Ministri e alla discussione in Senato (dove validamente lo sostenne Guido Mazzoni), finì poi con l'arenarsi tra difficoltà burocratiche. Il più autorevole fra gli oppositori, Cesare De Lollis, in una serie di articoli pubblicati nella sua battagliera rivista, *La Cultura*, nel 1910 e nel 1911, censurava tutta l'opera dell'Accademia, accusandola di sonnolenza e d'incapacità; biasimava il metodo di compilazione del vocabolario, e chiedeva che, anziché dare altri fondi alla Crusca per portare a termine il lessico maggiore e mettere in cantiere gli altri progettati, si ponesse ufficialmente termine all'attività lessicografica dell'Accademia, bandendo invece un concorso fra privati per un vocabolario rispondente ai nuovi bisogni della nazione.

Intanto, alle difficoltà organiche venivano ad aggiungersi quelle prodotte dalla guerra. Se nel 1916 un foglio di stampa del *Vocabolario* costava 132 lire, nel 1920 ne costava 732: perciò il contributo statale era diventato del tutto insufficiente.

Le polemiche pro e contro la Crusca sboccarono infine, auspice Benedetto Croce, allora ministro della Pubblica Istruzione, nella nomina di una commissione per la riforma dell'Accademia, composta di Cesare De Lollis, Giovanni Gentile e Vittorio Rossi. Il 28 giugno 1921 la Commissione concludeva i suoi lavori con una relazione, la quale sostanzialmente faceva proprie le critiche del De Lollis. Essa proponeva di togliere all'Accademia l'incarico della compilazione del Vocabolario, rimanendo la parte già fatta del Vocabolario, e le schede approntate per la prosecuzione, a disposizione degli studiosi privati che volessero cimentarsi, aiutati da premi governativi, nel tentativo di un grande Vocabolario della lingua italia-



Testata della pagina dove comincia le lettera T nel quinto volume della quarta impressione del *Vocabolario*. La figura rappresenta un atto d'omaggio in occasione di un ricevimento offerto al Granduca

na. All'Accademia sarebbe stato riserbato il compito di sorvegliare e dirigere l'edizione critica degli scrittori delle origini, soprattutto della letteratura predantesca. La Crusca, rinnovata secondo il modello dell'Istituto storico italiano, sarebbe stata costituita di membri nominati parte dal Governo parte da competenti corpi scientifici italiani: alla gloria di vegliare sulle sorti della lingua d'Italia, restantele integra, sarebbe venuto ad aggiungersi lo svolgimento di mansioni meglio rispondenti ai reali bisogni della nazione.

La relazione suscitò, com'era prevedibile, le più vivaci polemiche. La Crusca protestò per non essere stata nemmeno interpellata, e negò di avere speso vanamente le somme erogate in suo favore. La stampa si pronunziò quasi dovunque in favore della continuazione del Vocabolario (scriveva il « Corriere della sera »: « Sessantamila lire l'anno per la compilazione e la stampa, e da ultimo ottantamila, con le spese cresciute immensamente. Meno di ciò che costa un'automobile, in un anno, per la vivacità di un sottosegretario »). Ma, diventato ministro Giovanni Gentile, un decreto dell'11 marzo 1923 dispose per l'Accademia un nuovo ordinamento, per cui rimasero interrotte la compilazione e la stampa del Vocabolario e degli *Atti*.

In seguito alle discussioni sorte fra il pubblico e nella stampa, fu allora promossa la costituzione di un Consorzio nazionale per il proseguimento del Vocabolario, eretto poi in ente morale. Ma il Consorzio, che aveva raccolto nel 1925 la somma di 450.000 lire, svolse un'attività assai poco conclusiva e fu infine soppresso nel 1942.

La nuova fase della vita dell'Accademia s'iniziò l'8 gennaio del 1924, presenti Michele Barbi, Mario Casella, Cesare De Lollis, Clemente Merlo, Nicola Zingarelli, Francesco Torraca (tutti di nomina ministeriale), Guido Mazzoni, Pio Rajna, Vittorio Rossi (nominati dalle facoltà di lettere e filosofia): furono aggiunti successivamente il Pistelli, il Linacher e il Vandelli. Il Del Lungo, designato dalle facoltà, non accettò la nomina. Fu eletto presidente il Rajna, segretario il Mazzoni.

Si discusse sùbito e si predisposero gli studi per la preparazione di testi critici dei primi secoli e di scrittori classici della letteratura italiana. Nel 1927, per cura e per iniziativa di Michele Barbi, uscì il primo Bollettino dell'Accademia, presentato da Pio Rajna, *Studi di filologia italiana*: destinati a costituire un fondamentale *corpus* di testi inediti, o novamente curati in edizione critica, e di saggi e studi di linguistica e di critica testuale.

Nel '30, morto il Rajna, venne eletto presidente Guido Mazzoni; nel '31 l'Accademia chiese che le fossero aggregati tre professori di scuola media in qualità di comandati; nel '33 preparò un nuovo regolamento, nel quale si dichiarava che la Crusca « ha l'ufficio di promuovere l'edizione critica degli scrittori italiani dei primi secoli e la pubblicazione di vocabolari storici della lingua italiana e de' suoi dialetti ».

Con decreto 11 aprile 1935 l'Accademia veniva ad essere costituita di dieci membri a vita, nominati con regio decreto su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale; più quindici corrispondenti, « anche stranieri, purché il loro numero non superi la metà dei soci corrispondenti nazionali ».

I dieci accademici nominati il 3 aprile 1936 furono: Barbi, Bertoni, Benedetto, Maggini, Mazzoni, Merlo, Pasquali, Rossi, Schiaffini, Vandelli. A nuova sede della Crusca furono destinati due piani del Palazzo dei Giudici (dove l'Accademia poté trasferirsi soltanto nel dicembre 1940).

Il numero degli accademici corrispondenti fu elevato più tardi a venti, dieci italiani e dieci stranieri (decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1954).

Nel 1937 (regio decreto dell'8 luglio) fu annesso all'Accademia un Centro di studi di filologia italiana, « con lo scopo di promuovere lo studio e l'edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura italiana dalle origini al secolo XIX ».

In seguito a concorso bandito dall'Accademia possono essere comandati presso il Centro tre insegnanti di istituti di istruzione

secondaria per un periodo di tre anni, che può essere confermato per un successivo periodo di altri due anni.

Difficoltà di vario genere (il limitato numero degli accademici, che in conseguenza dei loro impegni personali di studiosi e di docenti non sempre potevano adempiere onerose mansioni affidate loro senza alcun emolumento; le complicazioni dovute a regolamenti antiquati o non aggiornati e restrittivi; le continue richieste del pubblico perché l'Accademia riprendesse la sua attività lessicografica) spinsero la Crusca a proporre radicali riforme.

Un progetto fu preparato dalla Commissione straordinaria di tre membri nominata nell'aprile 1942, e insediata nel maggio, Giovanni Gentile presidente, Giorgio Pasquali e Mario Casella; un secondo progetto da un'altra Commissione nominata dal Governo militare alleato nel febbraio 1945, Luigi Foscolo Benedetto commissario, Attilio Momigliano e Bruno Migliorini (allora non accademici) consulenti. Di questa seconda relazione diede un ampio estratto *Il Ponte* nel numero di dicembre del 1945.

Nonostante le gravi difficoltà derivate dalla guerra e dalle sue conseguenze, e senza che le riforme proposte ottenessero i frutti sperati, l'Accademia e il Centro continuarono a svolgere senza interruzione la loro attività secondo le disposizioni fissate negli ordinamenti del '35 e del '37.

Luigi Foscolo Benedetto, dopo due anni di commissariato straordinario, fu nominato presidente nel febbraio 1947; e tenne la presidenza per altri due anni, assistito da Bruno Migliorini, accademico segretario.

Bruno Migliorini raccolse la successione di Benedetto, che nel marzo 1949 aveva rassegnato le dimissioni; e tenne la presidenza per quattordici anni, fino al dicembre 1963. Furono suoi collaboratori, quali accademici segretari, Attilio Momigliano fino alla sua morte (5 aprile 1952); e Vittorio Santoli fino al dicembre 1963.

Nel dicembre 1963 il Collegio accademico eleggeva presidente Giacomo Devoto. Vittorio Santoli declinava il proprio incarico di segretario, e le sue funzioni erano assunte da Giovanni Nencioni fino al 1966 e da Carlo Alberto Mastrelli dal 1967 al 1972.

Nel luglio 1972 Giacomo Devoto, compiendo settantacinque anni, lasciò la presidenza dell'Accademia e al suo posto fu eletto Giovanni Nencioni, che è stato assistito dagli accademici segretari Domenico De Robertis (dal 1972 al 1975), Arrigo Castellani (dal 1975 al 1976) e Piero Fiorelli, in carica dal 1976.

Alla direzione del Centro di studi di filologia, che adempie al

compito di alta scuola di perfezionamento per gli studi di storia della lingua e di critica testuale, sono stati successivamente preposti Luigi Foscolo Benedetto, dal febbraio '38 al febbraio '47; Francesco Maggini, dall'aprile '47 al luglio '49; Giorgio Pasquali, dal luglio '49 fino alla sua morte (9 luglio '52); Mario Casella, dal giugno '53 fino alla sua morte (9 marzo 1956). La successione di Mario Casella passava a Gianfranco Contini, dal giugno 1956 direttore del Centro di studi di filologia italiana, e dal 1964 direttore responsabile del Bollettino dell'Accademia, *Studi di filologia italiana*. Dal 1971 alla direzione del Centro e dell'omonima rivista è l'accademico Domenico De Robertis.

La fondazione Rezzi, la cui amministrazione è affidata all'Accademia della Crusca, ha potuto bandire concorsi fino al 1937; ma la svalutazione monetaria conseguente alla seconda guerra mondiale ha reso talmente esiguo il valore effettivo della somma disponibile, che da allora è stato possibile conferire un solo premio nel 1957.

Se le ripetute proposte di riforme e l'assidua ricerca di occasioni che potessero determinare situazioni favorevoli alla ripresa dell'attività lessicografica dell'Accademia erano andate troppe volte deluse per circostanze avverse, il proposito di persistere non era stato mai abbandonato dagli accademici. Nell'adunanza del 22 gennaio '53 il Collegio accademico era tornato a discutere intorno a un programma che era stato oggetto di studio in precedenti occasioni; e aveva deciso di affidare a Giovanni Nencioni (allora non accademico) l'incarico di stendere una relazione.

Nell'adunanza del 21 gennaio 1954 il Collegio accademico prendeva atto di un voto formulato in occasione del primo Congresso internazionale di studi italiani che si era riunito a Cambridge nell'agosto precedente; e dell'invito che in tale occasione era stato rivolto all'Accademia perché desse opera all'attuazione di lavori preparatori della pubblicazione di un grande Vocabolario storico della lingua italiana. E nella stessa adunanza il Collegio accademico esaminava e discuteva la relazione sul Vocabolario stesa da Giovanni Nencioni, che sarebbe poi comparsa, col titolo di *Relazione all'Accademia della Crusca sul Vocabolario della lingua italiana*, nel volume XII (1955) degli *Studi di filologia italiana*, sottoscritta da Migliorini, Santoli, Devoto e Nencioni, e sarebbe poi stata ristampata, col titolo *Per un grande Vocabolario storico della lingua italiana*, nella Biblioteca di « Lingua Nostra » (Firenze 1957),

insieme con un articolo di Michele Barbi, *Crusca, lingua e vocabolari* (*Pan*, 1935), e un altro di Giorgio Pasquali, *Per un tesoro della lingua italiana* (*Atti della Reale Accademia d'Italia*, 1941): i quali costituivano una guida esemplare a discutere e definire i criteri di metodo e le operazioni tecniche necessari alla compilazione del grande Vocabolario.

Si era finalmente offerta un'occasione propizia. La elezione di Giacomo Devoto a presidente dell'Accademia (21 dicembre 1963) era avvenuta nei giorni in cui si preparavano per la prima volta le elezioni dei membri del Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'iniziativa degli accademici che ebbero i suffragi, la collaborazione solidale dei loro colleghi nel Comitato, che con intuizione generosa ritennero nobilitato il concetto della ricerca scientifica quando fosse considerato comprensivo dei fini ideali perseguiti, nell'ambito di discipline diverse, da cultori delle scienze sperimentali e delle scienze storiche e umanistiche, ottennero all'Accademia, nel giugno '64, l'attribuzione di un primo stanziamento destinato alle spese di organizzazione e d'impianto della costituenda Opera del Vocabolario.

Subito si provvide ad adeguare il funzionamento dei servizi e degli uffici tecnici e amministrativi; all'acquisto delle prime attrezzature d'impianto; alla istituzione di nuovi uffici tecnici e scientifici.

Nel luglio '64 fu decisa la costituzione d'un Centro di lessicografia destinato ad essere un seminario per allievi assegnati all'opera di spoglio e di redazione; e ne fu affidata la direzione al presidente onorario dell'Accademia Bruno Migliorini.

A Giovanni Nencioni, accademico segretario, fu attribuita la soprintendenza dell'Opera del Vocabolario; la direzione ad Aldo Duro, coadiuvato da Carlo Passerini Tosi. Al socio corrispondente Francesco Pagliai furono affidate, come cancelliere, mansioni di coordinamento fra gli uffici dell'Accademia e quelli del Vocabolario.

Nel settembre '64 la presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche sottoponeva all'Accademia il testo di una convenzione con cui si definivano gli accordi relativi all'assunzione, da parte del Consiglio, del finanziamento dell'Opera del Vocabolario per la durata di un primo quinquennio. Tale convenzione fu stipulata dal presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal presidente dell'Accademia della Crusca il 28 dicembre 1964.



Facciata anteriore della monumentale Villa Medicea di Castello, sede dell'Accademia della Crusca

Quando le difficoltà incontrate dai tentativi inutilmente ripetuti per procurare all'Accademia una nuova sede che potesse accogliere, insieme con gli archivi e la biblioteca della Crusca, le attrezzature e gli archivi lessicografici dell'Opera del Vocabolario, parevano divenute insormontabili, giunse risolutrice, da parte delle soprintendenze alle Gallerie e ai Monumenti di Firenze e del pubblico Demanio, la generosa offerta che l'Accademia assumesse in perpetuo uso e custodia la monumentale Villa Medicea di Castello, a pochi chilometri dalla città. La villa, debitamente restaurata a spese dello Stato, fu infatti consegnata all'Accademia nell'anno 1974.

Il 31 ottobre '64 il presidente Giacomo Devoto annunziò ufficialmente, nel corso di una solenne seduta pubblica tenuta nella sala delle conferenze dantesche del Palagio dell'Arte della lana, che i lavori preparatori per la ripresa della secolare attività lessicografica dell'Accademia erano in corso di attuazione, e predisposti i programmi di studio e d'impianto di un grande Vocabolario storico della lingua italiana.



Facciata posteriore della Villa Medicea di Castello in cospetto del parco

Il 1° febbraio '65 ebbero principio e proseguirono regolarmente le lezioni di addestramento presso il Centro di lessicografia diretto da Bruno Migliorini; e corsi di conferenze, ai quali parteciparono specialisti e docenti di varie università.

Furono avviati, in quegli stessi mesi, scambi di informazioni e rapporti di collaborazione coi principali centri lessicografici italiani e stranieri: col Vocabolario Giuridico Italiano (incorporato poi nell'Istituto per la Documentazione Giuridica), col Lessico Intellettuale Europeo, organismi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e col Vocabolario Rosminiano; col *Trésor de la langue française* di Nancy, col Dizionario inglese di Oxford, col Vocabolario tedesco, sezione di Gottinga, col Seminario di lessicografia spagnola di Madrid, col Vocabolario di antico scozzese di Edimburgo, col Vocabolario dell'antico rumeno di Bucarest, col Vocabolario dell'Accademia Svedese di Lund, con l'Istituto di lessicografia olandese di Leida.

I corsi di addestramento fruttarono un primo gruppo di collaboratori, che costituirono il primo nucleo dell'Ufficio lessicografico e furono impiegati in lavori di spoglio e di schedatura.

A fianco dell'Ufficio lessicografico, in funzione di potenziamento

e collaborazione, furono istituiti un Ufficio filologico, col compito di fornire all'Ufficio lessicografico i testi destinati alle operazioni di spoglio e di schedatura in edizioni filologicamente sicure; e un Ufficio di documentazione linguistica, col compito di registrare e schedare secondo opportune categorie metodologiche quanto la scienza linguistica avesse elaborato intorno agli esiti della lingua e dei dialetti in Italia. Alla direzione di tali uffici furono rispettivamente preposti gli accademici Domenico De Robertis e Carlo Alberto Mastrelli.

Gioverà sapere che l'Accademia, abbandonata fin dall'inizio dell'impresa l'antica tecnica dello spoglio manuale e adottata quella meccanografica ed elettronica, seguì, sull'esempio del *Trésor de la langue française*, i rapidi sviluppi di questa, rinunciando alla scheda contesto e mirando alla registrazione su nastro magnetico di concordanze dei testi per forma, e in un secondo tempo lemmatizzate, da raccogliere in un Archivio lessicografico aperto a continui incrementi e consultabile dagli storici della lingua e dai compilatori di dizionari. Da tale Archivio, che in futuro avrebbe dovuto costituire una memoria elettronica consultabile e interrogabile a distanza mediante un « tesoro » di domande appositamente predisposto ed una rete di terminali, l'Accademia si proponeva di trarre la materia del suo nuovo grande Vocabolario, che, a differenza dell'antico, non avrebbe dovuto corrispondere alle esigenze intellettuali e stilistiche di una ristretta società colta, né limitarsi a rispecchiare uno scelto canone di autori classici depositari della lingua pura e dello scrivere corretto, ma documentare la formazione storica e lo sviluppo della lingua nazionale in tutti i suoi aspetti e applicazioni e livelli, dai letterari agli scientifici, dai pratici e tecnici ai familiari; rivolgersi insomma a un'intera società intellettualmente, socialmente e tecnicamente rinnovata e costituire uno strumento di lavoro e di indagine per quanto possibile compiuto, e aperto alla comprensione storica e alla funzionalità operativa di ogni settore dell'attività umana (Devoto). Per non protrarre eccessivamente i lavori di spoglio, fu deciso di limitarsi, salvo casi eccezionali, ai testi già pubblicati a stampa, nelle migliori edizioni anche se non critiche, sottoponendo a collazione i testi a tradizione unica; e di procedere a spogli integrali per i testi dalle origini del volgare all'anno della morte del Boccaccio (1375), e a spogli o integrali o parziali per i testi dei secoli seguenti, a seconda della loro importanza letteraria e linguistica. Fu altresì deciso che, contrariamente all'indirizzo lessicografico tradizionale, entrasse nel Vocabolario,

per la fase medievale, cioè anteriore all'unificazione linguistica sul fondamento fiorentino, l'attestazione di tutti gli antichi dialetti, in modo da rappresentare compiutamente, e con un'apposita metodologia lessicografica, lo stato plurilinguistico dell'Italia di allora.

Poco dopo la delineazione del piano dell'opera e l'impianto dei lavori, i mezzi finanziari stanziati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e il personale lessicografico e tecnico assunto con essi apparvero gravemente insufficienti a portare avanti tutto il fronte dell'impresa; e fu presa la risoluzione di concentrare le esistenti risorse sull'obiettivo del vocabolario medievale, che — su una ben nota proposta di Giorgio Pasquali — l'Accademia deliberò di battezzare *Tesoro della lingua italiana delle origini*. Così facendo, in 18 anni di attività, sotto le avvicendate direzioni di Aldo Duro, di Giovanni Nencioni e di d'Arco Silvio Avalle, precisamente tra il 1964 e il 1982, anno di scadenza definitiva della più volte prorogata convenzione tra la Crusca e il Consiglio Nazionale delle Ricerche, furono spogliati integralmente oltre 2.000 testi negli antichi volgari di tutta l'Italia per un totale di circa 14 milioni di occorrenze, rimanendo, per esaurire il programma, da provvedere ad altri 6 milioni di occorrenze. Furono altresì spogliati integralmente o parzialmente circa 700 testi dei secoli seguenti, tra i quali le maggiori opere della nostra letteratura e del nostro pensiero scientifico (Galileo, Vico ecc.) *. Parte delle liste-testo furono lemmatizzate; altre restarono allo stato di concordanze per forma. Tutti o quasi i testi furono stampati in tabulati, raccolti nell'archivio lessicale della sede dell'Accademia; tutti poi rimasero e sono tuttora consegnati ai nastri magnetici depositati presso l'Istituto di linguistica computazionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche a Pisa, al quale, e in particolare al suo direttore, Antonio Zampolli, va il merito delle raffinate soluzioni informatiche applicate alla metodologia lessicografica dell'Accademia.

Scaduta definitivamente la convenzione tra la Crusca e il Consiglio Nazionale delle Ricerche che garantiva il finanziamento dei lavori del Vocabolario, una apposita legge del 6 gennaio 1983 n. 6 assicurò la stabilità dell'impresa, riconoscendole importanza nazionale. In forza di quella legge il Consiglio Nazionale delle Ricerche

* Cfr. *Repertorio dei materiali lessicografici relativi ai testi posteriori al 1375 posseduti dall'« Opera del Vocabolario »*. Firenze, Accademia della Crusca 1978, e *Bibliografia delle edizioni a stampa dei testi sottoposti a spoglio ad uso del « Tesoro della lingua italiana delle origini »* (in corso di stampa).

assunse nei propri ruoli il personale addetto al Vocabolario, costituì presso l'Accademia un proprio Centro di studi intitolato « Opera del Vocabolario Italiano », e regolò la struttura del Centro e i propri rapporti con l'Accademia mediante una nuova convenzione stipulata il 6 settembre 1984, di durata quinquennale prorogabile. Ai sensi di tale convenzione la nomina del direttore del Centro è concordata tra i due contraenti, e nel suo consiglio scientifico devono essere presenti due esperti italiani o stranieri designati dalla Crusca. Presentemente è direttore del Centro l'accademico Carlo Alberto Mastrelli, e i due esperti del consiglio scientifico designati dall'Accademia sono gli accademici d'Arco Silvio Avalle e Arrigo Castellani. Ora vi sono tutte le condizioni perché i lavori del Vocabolario siano ripresi alacremente e, concludendosi gli spogli per il settore medievale, si cominci la fase di redazione.

Per l'Opera del Vocabolario l'Accademia della Crusca ha curato la pubblicazione di: Concordanze della *Novella del Grasso legnaiuolo* (1968); Saggio delle Concordanze del « Canzoniere » di Francesco Petrarca (1969); *Concordanze del « Canzoniere » di Francesco Petrarca* (1971); d'Arco Silvio Avalle, *Al servizio del Vocabolario della lingua italiana* (1979); d'Arco Silvio Avalle, *Programma per un omofonario automatico della poesia italiana delle origini* (1981); *Glossario dei glossari a testi italiani anteriori al Quattrocento*, a cura di G. Princi Braccini e E. Vecchio Kevorkian (1986).

Il fronte dell'Accademia della Crusca è comunque, oggi, assai più ampio di quello lessicografico. Già in antico, in parallelo con lo spoglio dei testi e con la compilazione degli articoli del Vocabolario, c'era un'attività filologica che si estrinsecava nel valutare e scegliere i testi, financo manoscritti, e talvolta nel procurare edizioni migliori, che per ciò stesso ricevevano l'approvazione e l'emblema dell'Accademia. Dopo il 1923 l'Accademia divenne, come si è detto, un puro laboratorio e scuola di filologia ecdotica per gli antichi testi italiani. Oggi, col nuovo statuto procuratole nel 1969 da Giacomo Devoto, essa si articola in tre centri di ricerca: il Centro di studi di filologia italiana (diretto da Domenico De Robertis), che prosegue l'attività ecdotica pubblicando edizioni critiche di testi non solo antichi e la ben nota rivista specialistica, *Studi di filologia italiana*; il Centro di studi di lessicografia italiana (diretto da d'Arco Silvio Avalle), che pubblica la rivista *Studi di lessicografia italiana* e una collana di saggi lessicologici e lessicografici; il Centro di studi di grammatica italiana (diretto da Gio-

vanni Nencioni), che pubblica la rivista *Studi di grammatica italiana* e una collana di saggi di storia e teoria della grammatica. In questi ultimi anni l'Accademia, colmando una lacuna già nel passato avvertita, si è data al ricupero lessicologico e lessicografico dei termini delle arti e dei mestieri e ha offerto la propria consulenza tecnica ai compilatori di cataloghi e inventari dei beni culturali, per i quali sono necessarie la conoscenza della nomenclatura antica e la sua normalizzazione moderna; si è inoltre rivolta, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Firenze), allo studio della formazione del lessico scientifico volgare. In tutto ciò è stata aiutata finanziariamente, mediante una speciale convenzione, dalla Regione Toscana, e anche, quanto alla metodologia informatica, dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, che si è acquistata notevoli meriti nella elaborazione di tecniche informatiche applicabili alla inventariazione dei beni culturali (archivistici, librari, artistici, strumentali ecc.). La collaborazione con gli enti locali (la già citata Regione Toscana e il Comune di Firenze) ha allargato il fronte d'attività dell'Accademia, estendendolo ad aspetti sociali della mai sopita « questione della lingua » e quindi a compiti di alta divulgazione. I corsi di conferenze che i collaboratori del Centro di studi di grammatica italiana hanno tenuto, a partire dal 1982, per un pubblico interessato ai problemi attuali dell'italiano, e che sono consegnati ai due volumi *La lingua italiana in movimento* (1982) e *Gli italiani parlati* (1987), dimostrano che l'Accademia, senza impegnarsi in atteggiamenti normativi o evocare lo spettro del rigore puristico, esercita un'azione di difesa dell'alto bene sociale costituito dalla lingua nazionale, nel modo più consono ad un istituto scientifico: insegnando ai cittadini a prender coscienza della storia e della natura della propria lingua, a sentirsene responsabili.

Oltre che con gli enti locali, la Crusca ha avviata una più intensa collaborazione con istituti e accademie di Firenze e della Toscana, relativamente a imprese che, per esigenze di mezzi e di competenze, la rendessero fruttuosa o necessaria: con la già ricordata Scuola Normale Superiore di Pisa, con l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere « La Colombaria », con l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Da segnalare sono il censimento e l'edizione del carteggio di Vincenzo Borghini, condotti da quell'istituto in collaborazione con la Crusca e finanziati dal Comune di Firenze e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche; il censimento, che attesta

il reperimento di molto materiale non solo inedito, ma finora ignoto, si trova in via di pubblicazione. Nel corso del 1986 la Crusca si è accordata con l'Accademia « Colombaria » per una collaborazione rivolta ad accelerare la redazione e la pubblicazione dell'Atlante lessicale toscano, importante impresa finanziata dalla Regione Toscana e appoggiata all'Accademia « Colombaria ». Si deve chiarire che quasi tutta l'attività di ricerca svolta dentro i Centri della Crusca o in collaborazione con altre istituzioni si fonda sulle prestazioni degli accademici e dei soci, gratuite, o di professori di scuola secondaria comandati presso l'Accademia, o di valenti neolaureati che la stessa Accademia addestra e incoraggia a proseguire gli studi mediante borse o compensi commisurati al lavoro.

Sfocio istituzionale della più intensa collaborazione dell'Accademia della Crusca con altre istituzioni e accademie toscane è stata la costituzione di una Associazione interaccademica per i servizi di informazione e documentazione, avvenuta con atto notarile del 9 maggio 1985 fra gli enti seguenti: Accademia della Crusca, Accademia Toscana di Scienze e Lettere « La Colombaria », Gabinetto Vieusseux, Museo Stibbert, Istituto e Museo di Storia della Scienza; associazione con cui ha stipulato una convenzione di collaborazione la Scuola Normale Superiore di Pisa. Tale associazione, la cui utilità è stata riconosciuta dalla Regione Toscana mediante l'assegnazione di un contributo finanziario, mentre non diminuisce l'iniziativa e l'autonomia dei singoli enti nelle ricerche loro proprie, intende offrire servizi tecnici alle imprese comuni a più enti, con notevole risparmio di mezzi, di energie e di tempo. A disposizione degli enti associati è un impianto computazionale assistito da tecnici, il quale, collegato con gli analoghi impianti della Scuola Normale Superiore, fornirà i programmi utili alla compilazione di cataloghi di periodici, di libri, di bibliografie specializzate, di manoscritti. Da quel servizio esce anche un *Notiziario* dell'associazione, che registra sinteticamente l'attività di ricerca e la produzione degli enti associati, comunicandola al mondo degli studi.

Un segno concreto della estensione della collaborazione scientifica della Crusca in sede internazionale è la convenzione stipulata con la casa editrice « Wiedza Powszechna » di Varsavia per la compilazione di un nuovo vocabolario italiano-polacco, al quale lavorano studiosi italiani e polacchi, sotto la guida, per la parte italiana, dell'accademico Carlo Alberto Mastrelli.

Tutto considerato, la Crusca non ha (come non ha mai avuto) l'aspetto di un'accademia in senso settecentesco, ma è un istituto di ricerca specializzato nello studio della lingua nazionale; l'unico istituto nazionale con questo fine. In ciò essa conserva la sua natura originaria.

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

L'Accademia, in ragione della sua intensa attività di ricerca, ha svolto e svolge una non meno intensa attività editoriale che va dalla pubblicazione di varie collane e collezioni a quella delle citate tre riviste annuali.

Nella più antica delle collezioni accademiche, « Autori classici e documenti di lingua », dal 1926 al 1974 sono comparsi i seguenti volumi: A. Schiaffini, *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento* (1926: una ristampa anastatica è stata pubblicata nel 1954); G. Boccaccio, *Teseida*, ed. critica a cura di S. Battaglia (1938); G. Boccaccio, *L'amorosa visione*, ed. critica a cura di V. Branca (1944); F. Guicciardini, *Ricordi*, ed. critica a cura di R. Spongano (1951); A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento* (1952); A. Castellani, *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV* (1956); T. Tasso, *Dialoghi*, ed. critica a cura di E. Raimondi (1958); G. Boccaccio, *Comedia delle Ninfe fiorentine (Ameto)*, ed. critica a cura di A. E. Quaglio (1963); Baldassarre Castiglione, *La seconda redazione del Cortegiano*, ed. critica a cura di G. Ghinassi (1968; primo volume della edizione del *Cortegiano*); Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino, 1305-1306*, ed. critica a cura di C. Delcorno (1974); G. Pascoli, *Myricae*, ed. critica a cura di G. Nava (1974).

Alla suddetta collezione è succeduta dal 1976 quella intitolata « Scrittori italiani e testi antichi »: G. Boccaccio, *Decameron*, ed. critica secondo l'autografo hamiltoniano a cura di V. Branca (1976); Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, ed. critica a cura di A. Morino (1976); *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici a cura di L. Serianni (1977); *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici a cura di F. Agostini (1978); *Versione ligure-piemontese del Dialogo di S. Gregorio*, a cura di M. Porro (1979); P. Beni, *L'anticrusca* - Parti II, III, IV, testo inedito a cura di G. Casagrande (1982)[1]; A. Poliziano, *Rime*, ed. critica a cura di D. Delcorno Branca (1986); *Cronaca del Ferraiolo*, ed. critica a cura di R. Coluccia (in corso di stampa); *I primi volgarizzamenti dell'« Ars amandi » e dei « Remedia amoris »*, a cura di V. Lippi Bigazzi (in corso di stampa).

[1] L'edizione anastatica della parte I è edita da Le Lettere, Firenze 1983.

Per la collezione di « Concordanze » sono state pubblicate nel 1969 le *Concordanze del « Decameron » di Giovanni Boccaccio*, a cura di A. Barbina, sotto la direzione di U. Bosco.

In un'altra serie di pubblicazioni dell'Accademia, dedicata a « Vocabolari e glossari », sono usciti il *Vocabolario pisano* di G. Malagoli (1939); il *Vocabolario amiatino* di G. Fatini (1953); il *Vocabolario versiliese* di G. Cocci (1956); il *Vocabolario senese* di U. Cagliaritano (1975). Nel 1960 compariva, nel volume XVIII degli *Studi di filologia italiana*, il *Vocabolario del dialetto todino* di F. Mancini; e ne fu fatta, in estratti, una tiratura a parte.

Recente è la collezione « Grammatiche e lessici », nella quale nel 1986 è apparso il volume di Pier Francesco Giambullari, *Regole della lingua fiorentina*, ed. critica a cura di I. Bonomi.

Tra i « fuori collana » dal 1973 al 1986 sono usciti i seguenti volumi: *Tavola rotonda sui grandi lessici storici* (Firenze, 3-5 maggio 1971) (1973); *Gli atti del primo Vocabolario*, editi da S. Parodi (1974); *Inventario delle Carte leopoldiane* (nel terzo centenario della morte del card. Leopoldo de' Medici, 6 nov. 1617 - 11 nov. 1675), a cura di S. Parodi (1975); *Per Giacomo Devoto* (1976); *L'Accademia della Crusca per Filippo Brunelleschi. Sonetti di F. Brunelleschi*, introduzione di G. Tanturli, nota ai testi di D. De Robertis (1977); *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi*, con una bibliografia dei suoi scritti a cura di M. L. Fanfani (1979). Per la celebrazione del IV Centenario dell'Accademia (1583-1983) sono apparse le seguenti pubblicazioni: *Quattro secoli di Crusca* (1983) e *Catalogo degli Accademici dalla fondazione* (1983), entrambi di S. Parodi; *Le pale della Crusca. Cultura e simbologia* (1983), di R. P. Ciardi e L. Tongiorgi Tomasi; nel 1985 i due volumi « gemelli » *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, atti del Congresso Internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca, Firenze 29 settembre - 2 ottobre 1983, e *The Fairest Flower. The Emergence of Linguistic National Consciousness in Renaissance Europe*, International Conference of the Center for Medieval and Renaissance Studies, University of California - Los Angeles 12-13 December 1983; e infine, frutto degli incontri del Centro di Studi di Grammatica, i due volumi *La lingua italiana in movimento* (1982) e *Gli italiani parlati* (1987).

Della rivista *Studi di filologia italiana* sono apparsi gli *Indici* dei volumi I-XXXV (1927-1977), a cura di A. Morino (1984), e i seguenti « Quaderni »: Onesto da Bologna, *Le rime*, ed. critica a cura di S. Orlando (1974); *Un volgarizzamento giudeo-italiano del Cantico dei Cantici*, a cura di G. Sermoneta (1974); *La leggenda di S. Torpè*, a cura di M. Salem Elsheikh (1977); Panuccio del Bagno, *Rime*, a cura di F. Ageno Brambilla (1977); Monte Andrea da Fiorenza, *Le rime*, ed. critica a cura di F. F. Minetti (1979); *I sonetti di Mastro Rinuccino da Firenze*, a cura di S. Carrai (1981); G. Leopardi, *Appressamento della morte*, ed. critica a cura di L. Posfortunato (1983).

Insieme agli *Studi di grammatica italiana*, il cui primo volume risale al 1971, ricordiamo la collana omonima: T. Alisova, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano* (1972); *Sull'italiano parlato*, atti del Seminario, Accademia della Crusca 18-20 ottobre 1976 (1977);

Gli aspetti teorici dell'analisi generativa del linguaggio, atti del Seminario, Accademia della Crusca 16-17 dicembre 1977 (1978); *Sull'anafora*, atti del Seminario, Accademia della Crusca 14-16 dicembre 1978 (1981); *Tempo verbale. Strutture quantificate in forma logica*, atti del Seminario, Accademia della Crusca 13-14 dicembre 1979 (1981); P. M. Bertinetto, *Strutture prosodiche dell'italiano. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici* (1981); A. Santangelo, *Sulla lingua della « Regola dei frati di S. Jacopo d'Altopascio »* (1983); *La percezione del linguaggio*, atti del Seminario, Accademia della Crusca 17-20 dicembre 1980 (1983); S. Vanvolsem, *L'infinito sostantivato in italiano* (1983); G. Alfieri, *Lettera e figura nella scrittura de « I Malavoglia »* (1983); G. Alfieri, *L'« italiano nuovo ». Centralismo e marginalità linguistica nell'Italia unificata* (1986); P. M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo* (1986).

Tra i « Quaderni » della più recente delle tre riviste, *Studi di lessicografia italiana* (vol. I 1979), sono apparsi: L. Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi* (1981); G. Cantini Guidotti, *Tre inventari di bicchierai toscani fra Cinque e Seicento* (1983); I. Calabresi, P. Fiorelli, L. Parenti, P. Zolli, D. Zuliani, *Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica* (1985); S. Parodi, *Cose e parole nei " viaggi " di Pietro Della Valle*, 1987.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Avalle, d'Arco Silvio. 1979. *Al servizio del Vocabolario della lingua italiana.* Firenze: Accademia della Crusca.

Barbi, Michele. 1935. « Crusca, lingua e vocabolari ». *Pan* 3: 9.13-24. (Rist. in M. Barbi, G. Pasquali, G. Nencioni, *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, 9-35. Firenze: Sansoni, 1957.

Capponi, Gino. 1869. « Fatti relativi alla storia della nostra lingua ». *Nuova Antologia* (Firenze) 8.665-81.

De Mauro, Tullio. 1970. *Storia linguistica dell'Italia unita.* 3ª ed. Bari: Laterza (1ª ed., 1963).

Finoli, Anna Maria. 1959. « Dictionnaire de l'Académie Françoise ». In M. Vitale, A. M. Finoli, C. Cremonesi, *Le prefazioni ai primi grandi vocabolari delle lingue europee*, 101-125. Milano-Varese: Istituto Editoriale Cisalpino.

Fiorelli, Piero. 1975. « L'italiano, il francese, la Toscana e Napoleone ». In *Studi in onore di Manlio Udina*, vol. II, 1569-1602. Milano: Giuffrè.

Grazzini, Giovanni. 1968. *L'Accademia della Crusca.* Firenze: Accademia della Crusca.

Migliorini, Bruno. 1951. *Che cos'è un vocabolario?* 2ª ed. Firenze: Le Monnier (3ª ed. riveduta, 1961).

——. 1963. *Storia della lingua italiana.* 4ª ed. Firenze: Sansoni.

Nencioni, Giovanni. 1955. Relazione all'Accademia della Crusca sul Vocabolario della lingua italiana. *Studi di filologia italiana* 13.395-420.

——. 1973. « La nuova Crusca ». *Annali della Pubblica Istruzione* 19.439-459.

——. 1977. « Capponi linguista e arciconsolo della Crusca ». In G. Nencioni, F. Sestan, E. Garin, R. Ridolfi, *Gino Capponi linguista storico pensatore*, 9.25. Firenze: Olschki.

——. 1979. « L'Accademia della Crusca e il nuovo vocabolario ». *Libri e Documenti* 5.1-5. Milano.

——. 1980. « Lessicografia e letteratura italiana ». *Studi di lessicografia italiana* 2.5-30.

——. 1981. « Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo ». *Studi di lessicografia italiana* 3.67-96.

Pagliai, Francesco. 1967. *L'Accademia della Crusca e il suo Vocabolario.* Firenze: Accademia della Crusca.

Parodi, Severina. 1974. *Gli Atti del primo Vocabolario.* Firenze: Sansoni.
——. 1975. *Inventario delle Carte leopoldiane.* Nel terzo centenario della morte del card. Leopoldo de' Medici (6 nov. 1617 - 11 nov. 1675). Firenze: Accademia della Crusca.
——. 1979. *Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi. Studi di lessicografia italiana,* 1. 7-49.
——. 1983. *Quattro secoli di Crusca. Firenze*: Accademia della Crusca.
——. 1983. *Catalogo degli Accademici dalla fondazione.* Firenze: Accademia della Crusca.
Tateo, Francesco. 1976. « Da Cesari a Leopardi: Note sul significato del purismo nel primo Ottocento ». In *La cultura letteraria dell'Ottocento: Dal purismo a De Sanctis,* 9-75. Bari: De Donato.
Vitale, Maurizio. 1959. « Vocabolario degli Accademici della Crusca ». In M. Vitale, A. M. Finoli, C. Cremonesi, *Le prefazioni ai primi grandi vocabolari delle lingue europee,* 25-74. Milano Varese: Istituto Editoriale Cisalpino.
——. 1965. « Leonardo di Capua e il capuismo napoletano. Un capitolo della preistoria del purismo linguistico italiano ». *Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano,* 1965, 89-159.
——. 1970. « Classicismo e purismo ». *Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano,* 1970, 223-42.
——. 1971. « La IV edizione del Vocabolario della Crusca: toscanismo, classicismo, filologismo nella cultura linguistica fiorentina del primo Settecento ». In *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini,* 675-704. Padova: Liviana Editrice.
——. 1978. « Il purismo linguistico italiano e l'opera di A. Cesari ». *Cultura e Scuola* (Roma) n. 67.7-16.
——. 1978a. *La questione della lingua.* 2ª ed. Palermo: Palumbo (1ª ed., 1960).

ALBO DEGLI ACCADEMICI

al 30 marzo 1987

ACCADEMICI ORDINARI

Gianfranco Contini, Firenze
Accademico emerito
Giovanni Nencioni, Firenze,
Accademico emerito, Presidente
Carlo Alberto Mastrelli, Firenze
Raffaele Spongano, Bologna,
Accademico emerito
Domenico De Robertis, Firenze
Gianfranco Folena, Padova
Arrigo Castellani, Firenze
Piero Fiorelli, Firenze, Segretario
D'Arco Silvio Avalle, Firenze
Giorgio Petrocchi, Roma
Francesco Mazzoni, Firenze
Ignazio Baldelli, Roma

SOCI CORRISPONDENTI ITALIANI

Franca Ageno Brambilla, Milano
Fredi Chiappelli, Los Angeles
Ghino Ghinassi, Firenze
Cesare Segre, Milano
Maria Corti, Milano
Francesco Sabatini, Roma
Rosanna Bettarini, Firenze
Dante Isella, Milano
Severina Parodi, Firenze

SOCI CORRISPONDENTI STRANIERI

Cecil Grayson, Oxford
Heinrich Lausberg, Münster
Paul Imbs, Nancy
Dámaso Alonso, Madrid
Tatiana Alisova, Moskva
Harald Weinrich, München
Giovanni Pozzi, Fribourg
Bernard Quemada, Paris





BIBLIOTECA
Accademia della Crusca

STAMPATO IN FIRENZE
NELLG STABILIMENTO GRAFICO COMMERCIALE
MAGGIO 1987

Biblioteca